Nuove lotte per il rilancio degli investimenti

A Cagliari e a Bari cortei in difesa dell'occupazione

Nell'area industriale di Macchiareddu-Grogastu sciopero di 24 ore contro la serrata di decine di piccole e medie aziende - I lavoratori della Hettermarks hanno montato due tende

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 16

Nella mattinata di oggi i lavoratori della zona industriale di Macchiareddu Grogastu sono confluiti in massa a Cagliari per prendere parte alla manifestazione organizzata dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL in occasione dello sciopero generale di 24 ore contro i licenziamenti nelle aziende d'appalto e la serrata di decine di fabbriche piccole e medie. Lavoratori metalmeccanici, chimici, edili, tessili si sono radunati davanti alla sede della giunta regionale, in piazza Trento, e hanno poi sfilato in corteo per le strade del centro cittadino fino alla piazza Garibaldi, ribadendo, attraverso slogans, striscioni, volantini, la volontà di portare avanti la lotta organizzata al fine di dare corso immediato al nuovo piano di rinascita della Sardegna.

Si è quindi trattato di uno sciopero — come ha spiegato il compagno Mameli del consiglio di fabbrica della Dellino nel comizio conclusivo di piazza Garibaldi: — in difesa dell'autonomia e per uno sviluppo economico che perti, oggi e non domani, ad un ampliamento dell'occupazione, come stabilisce la piattaforma programmatica sottoscritta dai partiti autonomistici.

La situazione è diventata pesante nell'area industriale cagliaritana e rischia di aggravarsi ulteriormente soprattutto a causa delle spregiudicate manovre condotte nelle operazioni di appalti dei lavori relativi all'ampliamento della Rumianca sud. Per realizzare quest'opera sono stati reclutati nella zona circa tremila operai metalmeccanici ed edili, soggetti ad un incredibile sfruttamento. Infatti, questi lavoratori vengono reclutati a gruppi di 10-20 dalle ditte appaltatrici che a loro volta distribuiscono sub-appalti ad aziende ancora più piccole e a sedicenti cooperative.

Le ditte appaltatrici hanno praticamente organizzato il lavoro nero nella provincia di Cagliari. E' contro un simile sistema di sfruttamento che i lavoratori oggi si battono. Essi rivendicano in primo luogo l'occupazione stabile e quindi misure di riqualificazione professionale che permettano l'assorbimento nei nuovi stabilimenti chimici di una parte delle maestranze già licenziate o ancora alle dipendenze, per breve periodo, delle aziende di appalto. Altre iniziative e nuovi investimenti sono stati rivendicati onde garantire il lavoro agli operai degli appalti che non potranno essere assorbiti dalle aziende-madri.

A loro volta i lavoratori chimici hanno sollecitato l'apertura della trattativa sulla piattaforma presentata dalla FULC, mentre le maestranze della SSLPA sono scese in piazza per ottenere la rattivazione graduale degli impianti, secondo gli accordi assunti nei mesi scorsi dalla SIR e dalla GEPI, dopo aver ottenuto i finanziamenti della Regione.

Le operaie e gli operai della «Antonella Calze», infine, denunciano la crisi di questa fabbrica manufatturiera: una crisi resa disperata a seguito dell'arresto dei titolari Edmondo Tovaglieri e Augusto Raimondi, accusati di truffa a danno della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno.

In un documento distribuito ai cittadini durante la manifestazione odierna, le maestranze precisano che i sindacati avevano denunciato a suo tempo all'assessore regionale all'industria, il dc Gianoglio, le attività poco pulite dei titolari.

Era stato chiesto il blocco dei crediti da parte degli enti pubblici, in modo da provocare il fallimento della disonesta gestione dei due avventurieri continentali. Insomma, si chiedeva una gestione diversa, onesta, pulita. L'assessore de rispose invece disponendo un finanziamento ulteriore per la coppia Tovaglieri-Raimondi. In base a quali criteri furono concessi i finanziamenti pubblici a fondo perduto e a basso tasso di interesse a industriali fasulli che hanno montato della vera e propria operazione truffa facendola passare per macchinari ultramoderni?

g. p.

Nella foto in alto: la tenda delle operaie della Hettermarks in piazza della Prefettura a Bari

Dalla nostra redazione BARI, 16

Dura ormai da oltre un anno la lotta dei dipendenti dell'industria di moda Hettermarks per la salvezza della fabbrica e dei posti di lavoro. La mobilitazione dei sindacati e dei lavoratori iniziò non appena si registrarono difficoltà finanziarie per l'acquisto delle materie prime da parte dell'azienda, che pure aveva commesse e capacità tecnologiche. Grazie alla lotta dei dipendenti (690, in stragrande maggioranza donne) questo primo ostacolo venne superato l'estate scorsa con l'impegno di alcune banche locali ad assicurare all'azienda le disponibilità finanziarie per affrontare il campionario 1976-77.

Superato questo ostacolo era chiaro che l'azienda aveva bisogno di un assetto più stabile che la società, messa sotto amministrazione controllata, non poteva dare. Di qui l'inizio della lotta sindacale perché nella fabbrica intervenisse il capitale pubblico cioè la GEPI per portare avanti un programma di ristrutturazione e dare così all'azienda un avvenire più certo. Anche questa fase della lotta ebbe un risultato positivo con l'impegno dato in settembre dal presidente del Consiglio Andreotti (in visita a Bari per la manifestazione fieristica internazionale) alle organizzazioni sindacali di far intervenire la GEPI.

Ottenuta questa assicurazione la lotta dei dipendenti della Hettermarks ha avuto come obiettivo il mantenimento di questo impegno, per cui si sono susseguite nelle settimane scorse manifestazioni a Bari e a Roma presso il ministero dell'Industria.

Ora la lotta prosegue con maggior vigore per il mantenimento di questo impegno. In questo quadro ricorre la manifestazione che i dipendenti hanno svolto oggi per le vie della città con un corteo che si è mosso da piazza Prefettura dove i lavoratori della Hettermarks hanno sistemato due tende che vogliono ricordare anche all'opinione pubblica la loro lunga lotta per la salvezza di questa fabbrica.

Quella della Hettermarks è una lotta contro il tempo che passa e che gioca a svantaggio della fabbrica perché si va sempre più incontro alla perdita della credibilità dell'azienda di fronte ai fornitori, i quali prendono sempre più altre vie per approvvigionarsi. La GEPI, come dicevamo, si è impegnata ad assumere ed ha elaborato un piano di ristrutturazione che prevede la costituzione di 4 società con compiti differenti e investimenti per 21 miliardi. Dopo alcune difficoltà derivanti dalla mancanza da parte della GEPI delle garanzie di finanziamento da parte del CIPE anche questo problema è stato superato ed il piano di ristrutturazione dovrebbe scattare il 1. maggio. Quella che però manca è la certezza, nelle more di questo piano, dell'attività lavorativa per cui è da mesi che i dipendenti sono senza salario. In più vi sono difficoltà legali in quanto per il 26 febbraio è stata fissata l'assemblea generale dei creditori dell'azienda in vista del concordato preventivo che dovrebbe sancire definitivamente la cessazione della vecchia gestione Hettermarks.

La richiesta che avanzano i lavoratori, anche con la manifestazione di questa mattina, è che la GEPI in questo periodo di passaggio della vecchia gestione alla nuova assicuri la ripresa immediata dell'attività produttiva, predisponendo gli impianti alle nuove lavorazioni previste.

Italo Palasciano

Seminario del PCI sui problemi del pubblico impiego

Apparato dello Stato e lotta all'inflazione

Relazione di Nardi - Intervento di Napolitano - Spostare la spesa corrente verso investimenti produttivi

La politica salariale e normativa nel pubblico impiego (uno dei temi del convegno indetto dal nostro partito per sabato e domenica all'Hotel Parco dei Principi a Roma su «spesa pubblica da fattore di crisi e di inflazione a fattore di rinnovamento e di sviluppo») è stata oggetto di approfondito dibattito in un seminario svoltosi ieri l'altro nel salone del Comitato centrale del PCI con l'intervento di numerosi compagni impegnati nel lavoro delle diverse categorie della pubblica amministrazione.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Roberto Nardi della sezione problemi del lavoro. Il punto politico centrale da cui muovere per una corretta valutazione della situazione esistente nel pubblico impiego e per individuare e precisare le nostre proposte e indicazioni è dato — come ha poi sottolineato nel suo intervento anche il compagno Giorgio Napolitano, responsabile della sezione problemi del lavoro — dalla necessità di operare uno spostamento della spesa pubblica corrente verso gli investimenti nei settori produttivi, per un allargamento della base produttiva e il rilancio e l'incremento della occupazione. Non si può infatti prescindere dalla drammaticità della crisi economica del Paese e dallo impegno di tutte le forze politiche e sociali per frenare e bloccare l'inflazione e dal fatto che una corretta azione di lotta all'inflazione richiede un coinvolgimento e un impegno sempre più ampio delle forze sociali.

Il contenimento della spesa corrente deve però potersi operare rivitalizzando la pubblica amministrazione, garantendo il funzionamento degli apparati e il pagamento dei salari. Deve essere cioè impegno per un recupero pieno — ha affermato il compagno Nardi nella relazione — dell'efficienza, della produttività e della redditività economico sociale di tutto lo apparato pubblico, dagli uffici ministeriali, agli enti locali, alla scuola, alle aziende autonome o municipalizzate. Ciò richiede il rapido avvio del riordino degli apparati in generale e in particolare di quelli più direttamente collegati alla manovra di risanamento dell'economia.

Un nuovo corso economico, le iniziative di programmazione che esso richiede, non possono prescindere — si è rilevato in diversi interventi — da una seria riforma della amministrazione pubblica, in tutti i suoi comparti.

Ci sono obiettivi che richiedono, naturalmente, tempi medi o lunghi, ma altri invece che possono e debbono essere affrontati subito. Cominciamo da quelli riguardanti il personale soprattutto dei comparti amministrativi. Una misura non rinviabile è quella del blocco generalizzato e temporaneo delle assunzioni. Il provvedimento — ha rilevato il compagno Nardi — deve consentire e favorire il riordino degli uffici e dei servizi in generale e in connessione con i processi di decentramento, la definizione delle finalità assegnate a ciascun comparto, la ricostruzione delle mansioni, la fissazione di nuovi organici sulla base di una ridistribuzione funzionale del personale e in modo che non venga superato l'organico complessivo.

Contestualmente al blocco delle assunzioni dovrebbero essere adottati quei provvedimenti (derivanti del resto dalla applicazione di precise norme di legge quali quelle sul decentramento alle regioni, e sulla abolizione degli enti inutili) di mobilità settoriale, intersettoriale e territoriale senza dei quali si avrebbe uno scadimento ulteriore dei servizi o una irresistibile spinta a nuove assunzioni o al rigonfiamento degli organici. Naturalmente la mobilità richiede pure momenti di qualificazione e riqualificazione del personale in considerazione anche dell'obiettivo — sottolineato da Napolitano — di valorizzare al massimo la professionalità dei dipendenti pubblici e le loro funzioni.

E' da questo complesso di misure che bisogna muovere per avviare, sulla linea indicata dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, un processo di perequazione dei trattamenti economici dei pubblici dipendenti esaltando, come già dicevamo, la loro professionalità e responsabilità e per affermare il principio di interventi unitari di contrattazione. In questo contesto, mentre assume sempre maggior valore la contrattazione nazionale, si può intravedere come percorribile la strada del ricorso ad interventi legislativi, come la legge quadro per i pubblici dipendenti proposta dal movimento sindacale. La legge quadro dovrebbe innanzitutto orientarsi verso la unificazione di istituti già esistenti di carattere normativo e previdenziale. In particolare quelli riguardanti l'orario, le ferie, gli scatti e le indennità di anzianità, nonché l'età, la base e l'anzianità pensionabile. Si tratta, ad ogni modo, di andare progressivamente alla riduzione del peso della progressività per anzianità. C'è cioè l'esigenza — come è stato rilevato in numerosi interventi — di ridurre sempre più le attuali sperequazioni, a volte anche macroscopiche, nei trattamenti economici riassorbendo nelle paghe base tutti quei meccanismi collaterali e quegli automatismi che oggi sono gli elementi maggiormente sperequanti.

Questi sono solo alcuni dei problemi trattati dal seminario che ha voluto soprattutto avviare un approfondimento di tutta la complessa materia. Sono temi che interessano la generalità dei pubblici dipendenti; hanno bisogno di essere ulteriormente dibattuti tenendo conto sia della particolare articolazione della amministrazione pubblica, sia della necessità di una disaggregazione per comparti per avere l'esatta dimensione anche delle situazioni specifiche.

Un grande contributo al dibattito e alla messa a punto delle nostre proposte deve venire — come ha ricordato Napolitano — dal coinvolgimento dell'insieme del partito, dell'opinione pubblica, di tutti i pubblici dipendenti e dei lavoratori degli altri settori, sui temi della spesa pubblica, del riordino e della funzionalità della pubblica amministrazione. Anche in questo campo, nel quadro della azione generale dei lavoratori contro l'inflazione, il nostro partito deve sempre più assumere un ruolo attivo, farsi promotore di iniziative, come le conferenze di produzione di pubblici dipendenti, capaci di stimolare il massimo contributo delle forze sociali e politiche del paese.

i. g.

Le trattative per la vertenza riprendono la settimana prossima

Molti i «no» della Fiat alle richieste operaie

Il rifiuto più grave sugli investimenti — La FLM: «Dietro l'assoluta libertà di decisioni rivendicata dall'azienda una minaccia di penalizzazione del Sud»

Dalla nostra redazione TORINO, 16

La Fiat ha assunto una posizione di rifiuto in blocco di tutte le rivendicazioni qualificanti contenute nella piattaforma dei 200 mila lavoratori del gruppo. «In pratica — hanno commentato i segretari nazionali della FLM — ci chiedono di cancellare la piattaforma».

Stasera, al termine di questa prima fase del negoziato (che riprenderà martedì e mercoledì della prossima settimana, mentre venerdì i sindacati si incontreranno con le commissioni parlamentari industria e trasporti) una serie di iniziative di mobilitazione e lotta sono state assunte dalla delegazione sindacale alle trattative che comprende non solo la FLM nazionale, ma anche le Federazioni CGIL, CISL, UIL di Piemonte, Campania, Torino Avellino e la federazione unitaria trasporti. E' stata proclamata la sospensione immediata dello straordinario in tutte le fabbriche Fiat. E' stato proposto alle confederazioni ed alle altre organizzazioni sindacali interessate di convocare entro questo mese gli esecutivi dei coordinamenti di tutti i grandi gruppi dove sono avviate vertenze, per assumere decisioni di lotta comuni.

Nel comunicato emesso stasera dalla FLM, si afferma che la linea di politica economica industriale presentata dalla Fiat va combattuta con la massima decisione: «La Fiat, pur dichiarando di muoversi in una logica di rifiuto dello sviluppo zero, in realtà lo ripropone per intero attraverso una linea di assoluta libertà delle sue decisioni di investimento e di ristrutturazione che, nel privilegio della struttura produttiva e degli stabilimenti esistenti, continua a penalizzare il sud e ripropone nei fatti una prospettiva assai fragile di sviluppo».

In tal senso vanno, secondo la FLM, gli impegni generici dichiarati dalla Fiat per lo stabilimento di Grottaminarda, la dichiarazione secondo cui ogni possibilità di nuovo insediamento al sud è condizionata al massimo utilizzo degli impianti al nord (che rischierebbe di provocare nuove ondate immigratorie dal meridione), il tentativo di recuperare piena unilateralità nell'uso dello straordinario per esigenze stagionali, il rifiuto di nuove forme di turnazione (sei per sei) che incrementino l'occupazione al sud, il riconoscimento da parte della Fiat di piena validità al decreto governativo di blocco della contrattazione (che contraddice i risultati dell'accordo confederazioni-Confindustria). Il cor dimanento nazionale Fiat della FLM ha pure deciso di assumere in pieno le lotte avviate dalle popolazioni e dai disoccupati di Avellino contro il mancato rispetto degli impegni per Grottaminarda da parte della Fiat, di invitare i rappresentanti, delle popolazioni e disoccupati, a partecipare alla trattativa e di realizzare al più presto un confronto ad Avellino con la Federazione CGIL, CISL, UIL provinciale e regionale.

Il «no» complessivo della Fiat alla piattaforma sindacale è ancora più grave per gli argomenti con cui lo ha motivato stamane il capo della delegazione aziendale, dott. Ammendola, riesumando arcaiche teorie sulla «libertà di mercato e di impresa» negando di fatto qualsiasi esigenza di programmazione economica.

Come premessa generale, Ammendola ha detto che la Fiat non è disposta a discutere nessuna richiesta «che comporti maggiori vincoli alla capacità decisionale della impresa ed al recupero di produttività».

Per sostenere queste tesi, Ammendola ha aggiunto che la Fiat non sarebbe «una azienda sovvenzionata» a differenza di case automobilistiche statunitensi (British Leyland, Renault, Citroen, ecc.) che ricevono aiuti e facilitazioni dai rispettivi governi, dimenticando però di dire che buona parte degli attuali 600 miliardi di debiti a medio lungo termine della Fiat sono finanziamenti agevolati ottenuti da istituti di credito pubblici a tassi favorevoli sui.

Ed ecco un florilegio delle varianti opposte stamane dalla Fiat. «Investimenti»: la azienda intende continuare a gestirli come vuole. Dei 1.984 miliardi che investirà questo anno (non una lira in più di quanto previsto prima dell'accordo con la Libia) 1980 per cento, circa 850 miliardi resterà in Italia. Di tali somme quasi un terzo (262 miliardi) sarà destinato al settore auto, rinnovando i modelli (la «128» che sostituirà la «128» e altri tipi) di questi 262 miliardi solo una cinquantina andranno al sud. «Mezzogiorno»: impegno fumoso e netto rifiuto a destinare a nuovi impianti nel sud gli incrementi produttivi rispetto agli attuali livelli nelle fabbriche del nord.

Michele Costa

Commesse arabe alla SIR

Le aziende del gruppo Società italiana resine-SIR hanno ottenuto la commessa per un secondo impianto di desalazione nel Qatar. La SIR ha ottenuto commesse in Libia — impianti di refrigerazione per 30 miliardi — e nell'Arabia Saudita, dove costruisce 50 complessi scolastici e un complesso ospedaliero a Taif con sistemi prefabbricati.

in breve

TRATTATIVE CONTRATTO GOMMA

Sono riprese ieri a Roma le trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti delle aziende del settore gomma e plastica aderenti all'Unionchimica CONFAPI.

CONVEGNO FLM SU EGAM

Il 23 febbraio si terrà a Roma, presso la FLM, il convegno nazionale del settore meccano-tessile EGAM, organizzato dal la FLM e dal coordinamento nazionale del settore.

CONFERENZA STAMPA CGIL

Lunedì 21 alle ore 10,30 avrà luogo una conferenza stampa della CGIL per illustrare i temi del IX Congresso. La conferenza stampa sarà aperta da Luciano Lama.

A LIVORNO CONGRESSO FIFTA-CGIL

Il congresso nazionale della FIFTA CGIL (Federazione facchini trasportatori e ausiliari) si terrà a Livorno dal 24 al 27 marzo con all'ordine del giorno: «Una nuova politica dei trasporti e della distribuzione per contribuire a un diverso sviluppo del Paese».

Convegno della FLM a Lecco

Il sindacato discute su qualifiche e lotte di fabbrica

I rischi dell'appiattimento professionale e una proposta per il superamento della catena di montaggio - Modifica della organizzazione del lavoro al centro delle iniziative

Dal nostro inviato LECCO, 16

Cambiare le fabbriche, attraverso una ripresa delle lotte sui temi dell'organizzazione del lavoro, per aprirle ai giovani. Contribuire così ad una necessaria rivalutazione del lavoro manuale, venendo incontro, anche per questa strada, alle richieste del mercato del lavoro. E' una delle proposte scaturite da un convegno svoltosi nei giorni scorsi a Lecco, per iniziativa della FLM, con la partecipazione di dirigenti sindacali delle diverse province.

Perché questo convegno? Si è chiesto Luciano Pallagros (FLM di Lecco), nell'introduzione. Perché proprio partendo da questi temi — un po' dimenticati nella sussultoria rincorsa dei problemi contingenti — è possibile un rilancio più solido della iniziativa generale tesa a dare una risposta alla crisi. E' stato Antonio Pizzinato, segretario della FLM di Milano, a ricordare a questo proposito gli anni '50 e la polemica di allora sulla necessità di mantenere il collegamento con i delegati. Il rischio ancora oggi è quello di andare «a pipì» in una battaglia che ha bisogno di tutte le sue consapevoli forze. L'esigenza è quella di una strategia rivendicativa capace di collegare una iniziativa di fabbrica coerente con gli obiettivi di fondo.

Intanto si è partiti da una analisi dell'inquadramento unico, cioè del nuovo sistema di qualifiche realizzato nelle aziende metalmeccaniche. Doveva servire appunto a ridificare l'organizzazione del lavoro. Spesso è servito solo — ha osservato Pallagros, — a realizzare aumenti salariali.

Che fare allora? Gian Piero Cella, dell'ufficio studi della CISL nella sua relazione ha sostenuto che l'obiettivo non può essere la ricostruzione della professionalità individuale. Meglio parlare, ha detto, di «contenuto del lavoro» inteso anche come «potere», potere di organizzarsi, di controllare. Il ricercatore Giuseppe Della Rocca, autore di un'altra relazione, ha illustrato le esperienze attuate in altri paesi. Osservando un po' paradossalmente che «dove si è cambiato di più si è scioperato di meno», come in Svezia, dove però, ha aggiunto, certe alte forme di assenteismo aziendale (fino al 30%) hanno acquisito il senso di una pressione al mutamento. Il neosegretario nazionale della FLM Claudio Sabattini — in una terza relazione — ha avanzato una proposta: quella di andare ad una trasformazione e ad un superamento, nelle grandi fabbriche, della catena di montaggio, individuando la possibilità, attraverso gli strumenti dell'inquadramento unico, di puntare, a tempi brevi, al quarto livello, scontando la liquidazione del primo e del secondo livello dell'attuale inquadramento. Una proposta che ha acceso il dibattito.

Giampiero Carpo della FLM di Torino, ha parlato di rischi di «appiattimento salariale». Tutto ciò non porta allo «egualitarismo, poiché permangono le differenze nel rapporto col processo produttivo. Il valore dell'inquadramento unico non era dato dal fatto che potesse portare alla riduzione delle categorie, bensì dal fatto che doveva garantire l'acquisizione di nuove capacità professionali, doveva incidere sulla organizzazione del lavoro.

Anche il segretario della FLM di Lecco Gigi Panezzo ha parlato di un obiettivo qualificato visto spesso come fatto sostanzialmente salariale, denunciando la presenza di una «linea monetizzante» attraverso un uso spregiudicato degli automatismi. E Pizzinato ha ricordato che per l'80% dei metalmeccanici italiani, secondo una recente indagine, le differenze salariali sono pari a sole 24 mila lire.

Al convegno sono stati portati una serie di dati, di esperienze rivendicative così nei gli interventi di Farina (FLM Lecco), Garibaldo (FLM Trento). Una interessante analisi è stata condotta da una delegata lecchese che ha parlato dei processi di ristrutturazione nelle fabbriche della provincia che hanno colpito nella misura del 7% la mano d'opera femminile (53 donne in due anni esuse dalla TI, 30 dalla Metalzeni, 80 alla Fiocchi).

L'importanza del dibattito è stata sottolineata nella replica di Antonio Lettieri, segretario nazionale della FLM. «Da questa crisi non si esce — ha detto — con la restaurazione nelle fabbriche». L'arretramento della iniziativa sindacale non ha mai coinciso — nel tempo andato — con la ripresa produttiva o, per fare un esempio, con l'industrializzazione del Mezzogiorno. Per ciò la ripresa della lotta sui temi delle qualifiche — intese non come fatto salariale, ma come strumento per mutare l'organizzazione del lavoro — rappresenta un elemento importante per affrontare il livello generale della crisi.

Bruno Ugolini

Il giallo dei progetti per l'agricoltura

L'onorevole Andreotti, cascato dalle nuvole, ieri mattina poco dopo le 8, quando il compagno Bardelli, incontrandolo a Montecitorio, gli ha domandato se esistesse una qualche ragione per la mancata presentazione alle Camere, a più di un mese dall'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, dei disegni di legge relativi al rifinanziamento degli interventi regionali in agricoltura, allo sviluppo dei settori produttivi, all'associazionismo.

Andreotti, al quale l'altro giorno i deputati comunisti hanno rivolto una interpellanza urgente, ha risposto a Bardelli che egli aveva già confermato i progetti e che quindi non comprendeva la causa del ritardo. S'impegnava a far sapere qualcosa di preciso di lì a qualche ora.

Alle 10 si riunisce la commissione Agricoltura la quale col compagno Bonifaci denuncia con fermezza la mancata presentazione dei provvedimenti che costituiscono un grave rifiuto ai lavori della Camera e chiederà che delle questioni relative al piano agricolo alimentare e delle vicende dei disegni di legge tosse investita senza indugio la Presidenza della Camera) con posizione unanime ha sollecitato il governo a presentare immediatamente i disegni di legge.

Da Palazzo Chigi il sottosegretario Evangelisti, dopo un primo tentativo di prender tempo, comunicava che in mattinata sarebbero stati depositati a Montecitorio i disegni di legge concernenti il rifinanziamento alle Regioni e l'associazionismo, mentre al Senato sarebbero andati i piani settoriali. Una trattazione inspiegabile, che susciterà nuove proteste ed un altro passo presso la presidenza della Camera. Non può infatti ritenersi possibile — hanno osservato i deputati di tutti i settori — discutere alla Camera il finanziamento alle Regioni e al Senato i piani settoriali: sono provvedimenti in tutta evidenza interdipendenti.

A mezzogiorno Palazzo Chigi faceva sapere che i due progetti stavano per essere presentati a Montecitorio (e al Senato sarebbe andato quindi l'associazionismo); ma alla Camera giungeva solo il disegno di legge sul rifinanziamento degli interventi regionali in agricoltura. Dopo altri contatti si veniva a sapere che i piani settoriali dovrebbero giungere tra qualche giorno.

La commissione, per parte sua riconfermava la richiesta di un incontro del suo ufficio di presidenza con il presidente della Camera, compagno Ingrao.

Le vicende, ieri pomeriggio, era ferma a questo punto. Non appare di certo edificante. E conferma comunque il comportamento dei deputati comunisti che, dopo il voto del consiglio dei ministri il 11 gennaio, dissero all'interno del governo abbiano ritardato la presentazione dei disegni di legge e che tali ostacoli debbono essere rimossi senza perdere altro tempo.

Uno spreco di 800 milioni

L'Int vuole noleggiare un centro elettronico

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale dei trasporti (INT) — unico azionista le Ferrovie dello Stato — tornerà ad occuparsi del centro meccanografico nella sua seduta di venerdì.

Abbiamo detto tornerà ad occuparsene (vedi l'Unità del 22 e del 28 dicembre '76) perché nella riunione del Consiglio del 22 dicembre i sindacati riuscirono a bloccare l'acquisto o il noleggio di un sistema elettronico e lo stesso Consiglio nominò una commissione che doveva: 1) interpellare il ministro dei Trasporti in merito alla possibilità di utilizzare il Centro elettronico Unificato oggi lavora al 50-60 per cento delle sue potenzialità delle Ferrovie dello Stato, fatto questo che comporterebbe un risparmio di diverse centinaia di milioni di lire; 2) avviare indagini di mercato anche anche alla luce delle attuali condizioni economiche e finanziarie dell'INT.

La Commissione ha terminato i suoi lavori presentando una relazione sulla quale sarà chiamato a discutere e a decidere il Consiglio.

Vediamo in sintesi questo documento. A proposito di decentramento, la relazione esclude i sistemi periferici, cioè i terminali: tutto il contrario quindi di quanto si voleva e di quanto è necessario. Nessuna notizia viene data a proposito del CEU delle Ferrovie: soltanto nelle sei righe della relazione si parla di una «comunicazione pervenuta dalla Direzione Generale delle FS circa l'impossibilità di poter mettere a disposizione il proprio Centro». Ma di quale comunicazione si parla? A che è pervenuta? Perché non è allegata alla relazione trattandosi di una questione tanto importante che potrebbe far risparmiare circa ottocento milioni all'INT? Una cifra ponderosa in sé ma che diventa enorme se rapportata alla situazione finanziaria ed economica dell'INT.

Sorge il dubbio che la Commissione si sia limitata a impostare la vecchia relazione, e quanto voleva e vuole il Consiglio di amministrazione dell'INT? Ha forse l'INT, tra i suoi compiti di istituto, quello di sprecare denaro pubblico, soprattutto in un momento difficile come questo? E' di questo, anche, che deve tener conto il Consiglio nella sua riunione di venerdì.

Dovrebbe essere ceduta ad un gruppo finanziario venezuelano

La vicenda della «Cristoforo Colombo»

Dalla nostra redazione GENOVA, 16

La Federazione marinara (CGIL, CISL, UIL) di Genova ha ribadito la sua decisa opposizione alla vendita della turbonave «Cristoforo Colombo» ad un gruppo finanziario venezuelano ed ha riaffermato che è «quanto mai necessario» un intervento del ministro dei Trasporti e (ad interim) della Marina mercantile Attilio Ruffini e della Finmare «per bloccare la vendita della nave». Questo atto, a giudizio della Federazione marinara unitaria, è assolutamente necessario per «evitare conseguenze sindacali incalcolabili e per fare chiarezza sulla reale volontà del governo, restituendo alle parti in causa (sindacato, armatori e ministero, ndr) ogni loro potere di contrattazione».

In effetti la notizia sulle trattative per la vendita della turbonave ha sollevato un groviglio di questioni di ordine sociale, politico ed economico. I forti ritardi registrati nella realizzazione della parte positiva del piano di riconversione della flotta di Stato e le conseguenti gravi minacce che ne erano derivate per i livelli occupazionali dei marittimi avevano indotto le tre Federazioni dei lavoratori del mare a chiedere lo slittamento al 1980 dei disarmi delle navi passeggeri di linea ancora in esercizio. E questo allo scopo di poter verificare, intanto, quali erano le reali intenzioni e le scelte del governo sul futuro della marina mercantile e, in questo quadro, sulle prospettive del gruppo Finmare.

La trattativa fra il sindacato, il ministero della Marina mercantile e la Finmare avrebbe dovuto quindi procedere — se così si può dire — a «bocce ferme». La posta in gioco è alta e non consente soluzioni avventate, né — tanto meno — colpi di testa da parte di chi ha tutt'intera la responsabilità dell'attuale emarginazione della flotta mercantile italiana dai traffici mondiali. Ora l'annuncio della prossima vendita della «Cristoforo Colombo» ai venezuelani, che ne vorrebbero fare una sorta di albergo galleggiante ormeggiato davanti al porto di Matanzas, sull'Orinoco, rimette tutto in discussione e, in primo luogo, apre pesanti interrogativi sulla reale volontà politica di mantenere una presenza attiva della bandiera italiana nel mercato crocieristico (che non sia soltanto di marca Costa) e sull'occupazione di circa 700 marittimi.

L'annuncio della prossima firma del contratto di vendita della «Colombo» (fatto maliziosamente «filtrare» dalla società Italia, proprietaria della turbonave a un giornale «amico») è giunto, difatti, in un momento particolare, quando cioè, come rileva la Federazione marinara unitaria «erano in corso colloqui e contatti tra le forze sindacali, il governo e la Finmare per trovare idonee soluzioni, per un'attività programmata, per salvaguardare l'esistenza stessa di una flotta passeggeri nel nostro Paese e per dare una risposta ai problemi occupazionali».

Il 23 febbraio, informa una nota della Federazione marinara nazionale, si avrà un incontro tra le parti interessate per definire l'utilizzo delle navi passeggere.

Per giovedì è fissato a Roma un incontro fra la Federazione marinara unitaria, il ministro della Marina mercantile, la Finmare e l'armatore Giacomo Terzo Costa.

Giuseppe Tacconi

L'Unidal minaccia ancora chiusure e licenziamenti per circa 300 dipendenti

L'Unidal (ex Motta e Alemagna) nell'incontro di ieri con le organizzazioni sindacali ha confermato l'intenzione di chiudere alcune delle sue strutture commerciali con il conseguente licenziamento di circa 300 lavoratori. I sindacati hanno ribadito — in forma più comunicato — «il loro netto rifiuto ad ogni ipotesi di riduzione del personale ed espresso la convinzione che una diversa collocazione dell'azienda, una funzione nel campo della ristorazione popolare e di massa, una riqualificazione del ruolo che una azienda pubblica può svolgere nel settore, sono elementi che rendono credibile il risanamento della azienda e il suo rilancio produttivo».

Sono state convocate assemblee provinciali dei lavoratori ed è stato richiesto un incontro urgente con il ministro delle partecipazioni statali.

Inizia oggi a Viareggio la conferenza dei delegati dell'edilizia

Iniziata stamane, a palazzo dello sport di Viareggio, i lavori della seconda conferenza nazionale della FLC (Federazione lavoratori costruzioni). La conferenza si svolge in un momento importante per la particolare congiuntura della vita politica ed economica del paese in crisi strutturale.

Nella conferenza sarà riaffermata la necessità della ristrutturazione compressiva del settore edilizio con riferimento soprattutto al Mezzogiorno, e la richiesta di una politica governativa adeguata alle esigenze di merito agli investimenti e all'intervento pubblico programmatico per il settore della edilizia sociale e abitativa. Su queste questioni l'azione governativa è ancora insufficiente, e proprio per questo verrà lanciata nella conferenza la proposta di [illegible] nazionale [illegible].

Sospensione temporanea delle misure all'Anic di Gela e Ragusa

La presidenza dell'ENI ha accettato di sospendere per 15 giorni (con contratto di ricorso alla cassa integrazione) i dipendenti delle imprese appaltatrici dell'Anic di Gela e Ragusa. L'impegno è stato assunto da un incontro al ministero del Bilancio con i rappresentanti della Federazione Cgil, Cisl, Uil della Fulc e delle organizzazioni sindacali aziendali.

Nel frattempo — a quanto riferisce un comunicato dei sindacati — dovranno essere individuate soluzioni alternative da definirsi a livello regionale con il concorso e la presenza dei ministeri competenti, della Regione siciliana, degli Enti locali, dell'Eni, Anic e dei sindacati.

Le organizzazioni sindacali hanno inoltre sollecitato un incontro, in data ravvicinata, per la definizione dei problemi dell'occupazione nelle 25 ditte di Gela e Ragusa.